



Rassegna stampa

Mercoledì 23 marzo 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Raid nella sede Filcams Cgil quartier generale di Libera

La manifestazione napoletana era stata organizzata proprio negli uffici di piazza Garibaldi I sindacati: «Questo atto vandalico non ci fermerà, il nostro è un luogo di democrazia»

NAPOLI Un brutto, bruttissimo risveglio per i responsabili della Filcams Cgil. Che, ieri mattina quando sono andati per aprire la sede in piazza Garibaldi, si sono trovati di fronte a uno scempio inaudito: una grata divelta, porta rotta, mobili devastati, cartelle di documenti sparse sul pavimento. Ma nulla è stato asportato. Un vandalico e in-

timidatorio di gravità assoluta. Per molti giorni la sede sindacale è stata la base operativa di Libera per l'organizzazione della giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie che lunedì ha fatto registrare una grandissima e sentita partecipazione a Napoli. Sconosciuti gli autori dell'azione dimostrativa, che

hanno operato durante la notte. «Questo atto vandalico ci turba — è il commento a caldo di Luana Di Tuoro — segretario Napoli e Campania di Filcams — ma non ci



Pesa: 1-18% 4-38% 5-5%

fermerà. La nostra sede è un luogo di libertà, democrazia e d'accoglienza. Siamo stati sempre aperti durante la pandemia, abbiamo organizzato una raccolta solidale in favore del popolo ucraino e siamo stati in prima linea per la manifestazione di "Libera" contro tutte le mafie. Continueremo a lavorare con più forza e più determinazione di prima per la tutela dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e delle fasce più deboli della società. Se qualcuno pensa di intimidirci o di spaventarci, si sbaglia di grosso».

Ferma anche la reazione del segretario generale della Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci: «È un fatto gravissimo, un atto intimidatorio. Il presidio che abbiamo organizzato davanti alla sede devastata è una nostra prima, grande risposta. La sede sindacale non è solo il luogo dell'accoglienza di lavoratori,

ma è la casa di tutti e un punto nevralgico in una piazza particolare. È stata oggetto di una violenza inaudita. Ci preoccupa che non sia stato toccato niente. Confidiamo nelle indagini della Digos e delle autorità. La Cgil è compatta, siamo da sempre in prima linea nella lotta alla criminalità, le nostre sedi sono presidio di legalità».

Subito dopo la valanga di messaggi di condanna (del gesto) e di solidarietà. A partire da quello della segreteria nazionale di Filcams. «Non ci fermeremo. Le sedi della Cgil sono presidio di democrazia e di legalità. E le difenderemo senza alcun timore». Quindi anche "Libera" fa sentire la sua voce, esprimendo «vicinanza e corresponsabilità al sindacato che ha messo a disposizione proprio quella sede in piazza Garibaldi per la manifestazione del 21 marzo».

La Cisl di Napoli, colpita

per l'aggressione della settimana scorsa di un suo dirigente, commenta attraverso il segretario generale Campania Dorian Buonavita. «Ancora un attacco al sindacato dopo l'episodio avvenuto anche in casa Cisl. Condanniamo fermamente questi episodi violenti nei confronti di sedi sindacali e questo clima di odio. Occorre una reazione forte perché questo è un attacco al mondo del lavoro e alla democrazia». Anche Gianpiero Tipaldi, numero uno di Cisl Napoli auspica una reazione compatta «per ricacciare questi rigurgiti di violenza».

Il segretario generale della Uil Campania Giovanni Sgambati sottolinea: «È necessaria una maggiore vigilanza e che si rafforzi il sistema di sorveglianza dei nostri quartieri perché, all'indomani del 21 marzo, giornata in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, Napoli non può

ancora essere scenario di fenomeni del genere. Serve una reazione forte da parte della città e del mondo del lavoro». Per Gaetano Panico e Maria Rosaria Pugliese, segretari di Napoli e Campania dell'Ugl «è inaccettabile che un luogo di ritrovo e difesa dei lavoratori e lavoratrici venga preso d'assalto da atti di vandalismo, al solo scopo di destabilizzare ed intimorire chi tutti i giorni si impegna a tutelare le fasce sociali più deboli». Per il Comune di Napoli interviene l'assessore al Lavoro Chiara Marciani: «Condanniamo con forza gli atti vandalici e intimidatori ai danni di un luogo che rappresenta la casa dei lavoratori nonché un importante presidio di legalità». Per il senatore del Pd Valeria Valente, l'episodio rappresenta «un atto vile che non intimidisce e non fa arretrare chi rappresenta lavoratori e lavoratrici».

G. C.

«L'Economia che non uccide»: il modello Caritas

Il saggio di don Antonello Giannotti sulla esperienza formativa e inclusiva di Caserta

di **Angelo Agrippa**

Quanto tempo abbiamo a disposizione perché l'attuale economia di mercato inverta la rotta, arresti la sua drammatica deriva verso la moltiplicazione delle diseguaglianze e sfugga alla spirale della speculazione finanziaria (oggi resa persino più insidiosa dall'allettante richiamo del mondo delle criptovalute), recuperando la sua mission originaria di una prosperità inclusiva per lo sviluppo umano integrale? Forse poco, ma le necessità diffuse ed i bisogni crescenti probabilmente potranno indicarci, alla svelta, la strada da percorrere.

Si chiama *L'Economia che non uccide* il saggio di "provocazione" che don Antonello Giannotti, responsabile di uno dei centri Caritas più attivi d'Italia, quello di Caserta, ha dato alle stampe (Edizioni Saletta dell'Uva) per dissodare il terreno sulle in-

dicazioni della *The Economy of Francesco*, di cui ha costituito il primo nucleo territoriale proprio nella sua parrocchia dedicata al Buon Pastore.

Un saggio che si avvale della prefazione di Stefano Zamagni, esperto di economia sociale e già presidente dell'Agenzia per il terzo settore, e della postfazione di Enrica Carbone, ordinaria di Economia politica alla Vanvitelli. Giannotti riprende i contenuti del patto mondiale tra papa Francesco e i giovani economisti ed imprenditori del 19 novembre 2020 per una nuova economia, «quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del Creato e non lo depreda». Insomma, che sappia recuperare la sua antica vocazione etica, la pratica dell'aver cura, ed abbandoni la logica dello scarto, che secondo Bergoglio ha fatto fare un salto ben peggiore al capitalismo, poiché gli esclusi di oggi non sono sfruttati, ma considerati rifiuti, avanzi inutili.

Il filosofo Martin Heidegger, all'inizio del '900, aveva

profetizzato i guasti che sarebbero derivati dall'affermazione del pensiero calcolante (*Denken als Rechnen*) per cui non si riconosce più cosa sia bello, brutto, vero, buono, sacro perché l'unico risultato al quale tutti freneticamente tendiamo è quello della utilità. Ma l'utilità connessa esclusivamente al profitto ha finito per smentire la teoria dello sgocciolamento (*trickle-down*) – vero mantra liberista – secondo la quale la crescita della ricchezza per i più abbienti consentirebbe benefici anche per le classi più povere. «C'era la promessa che quando il bicchiere fosse stato pieno — ha contestato papa Francesco — sarebbe trasbordato e i poveri ne avrebbero beneficiato. Accade invece che quando è colmo, il bicchiere magicamente s'ingrandisce, e così non esce mai niente per i poveri».

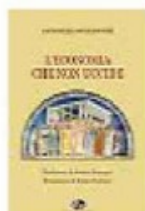
Ma la domanda finale, al di là delle buone intenzioni, è se è possibile non solo recuperare una economia della inclusione, ma se essa abbia la capacità di reggere la sfida aggressiva del profitto.

«Si parla a volte di infantilizzazione dei beneficiari ac-

colti perché la loro condizione di precarietà e di instabilità dovuta al permesso di soggiorno non riesce a far attivare quelle risorse individuali necessarie. Ma il modello di inclusione della Caritas di Caserta — spiega don Antonello Giannotti — ha come obiettivo principale la (ri)conquista dell'autonomia personale intesa come effettiva emancipazione dal bisogno di ricevere assistenza». Basterebbe declinare questo modello su ampia scala, sostituendo l'uomo al profitto, ed avverrebbe una sicura rivoluzione. Anzi, un vero miracolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scopo
Affinché
ognuno si
emancipi
dal
bisogno
di ricevere
assistenza



La copertina
del libro di
don Giannotti

PERIFERIE E STEREOTIPI NARRATIVI

di **Eleonora de Majo**

SEGUE DALLA PRIMA

Gli atti deliberativi riguardano due aree distinte e molto note delle nostre periferie: Taverna del Ferro, il complesso di edilizia residenziale pubblica di San Giovanni a Teduccio, più conosciuto con l'emblematica definizione di "Bronx", per il quale sarebbero previsti interventi per 52 milioni di euro e il lotto M di Scampia, le Vele, per il quale si prospetta invece un intervento di completamento della prima fase di Re-start (il finanziamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri con cui si è abbattuta la Vela Verde) pari a 70 milioni.

Cifre importanti per progetti che dovranno portare a casa l'obiettivo di strappare definitivamente al degrado e all'abbandono questi pezzi di quartiere, restituendogli nuove funzioni, un nuovo destino, nuove possibilità per gli abitanti.

Nella delibera si legge che il Comune vuole promuovere attraverso queste due progettualità una rete di co-progettazione che coinvolge gruppi di abitanti e realtà associative del territorio, con lo scopo di integrare i diretti interessati da questi progetti all'interno dei processi decisionali e dunque di innovare il metodo di pianificazione urbana.

È evidente che se i due mega-progetti sono stati presentati con tempi così rapidi rispetto al cronoprogramma imposto dal Pnrr, è perché la Neo-assessora e il Sindaco hanno potuto fare affidamento su un'idea di tra-

sformazione urbana che era già chiara e definita sul territorio, su esigenze che negli anni erano state già messe su carta e si erano fatte progetti.

Non è un caso certamente che in entrambi i complessi di edilizia popolare siano presenti due comitati di abitanti, uno, quello delle Vele, che gode di una storia ormai quarantennale, e l'altro, quello di Taverna del ferro, assai più giovane, ma che negli anni si è interrogato costantemente su come restituire dignità ad un luogo nato per essere provvisorio e diventato, come di consueto, definitivo e fatiscente.

La nuova amministrazione ha di fatti potuto recepire — e di questo va dato merito alla assessora — le istanze di quei quartieri, frutto di anni di discussioni interne, assemblee pubbliche, convegni, scrittura collettiva, confronti. Insomma un piano di resilienza e ripartenza che in un certo senso era stato già scritto prima della pandemia e che attendeva solo uno strumento finanziario per avere la speranza di vedersi realizzato.

Una storia sorprendente e poco nota dentro e fuori la città, che cozza profondamente con la narrazione che leggiamo quotidianamente sulle nostre periferie, che sarebbero solo luoghi deserti, spenti, che addirittura per ambire ad un po' di luce dovrebbero sperare nella tappa di un concorso di bellezza nazionale.

Una narrazione che viene spesso anche sostenuta da alcune realtà locali, che pure fanno encomiabili lavori sul territorio e che però sembrano omologarsi alla ricostruzione ingenerosamente solo tossica, piuttosto che contribuire a raccontare delle

grandi possibilità che con fatica, proprio gli abitanti di quei quartieri, hanno provato a costruire con le proprie mani e con la propria testa. Sembra quasi che ci piaccia farci del male.

Dovrebbe essere un vanto collettivo il fatto che mentre in questi ultimi decenni le periferie di tutta Italia sono diventate luoghi impenetrabili, pericolosi, sempre più violenti, in cui hanno attecchito le peggiori pulsioni xenofobe e reazionarie, in alcuni luoghi delle periferie della nostra metropoli si è provato a scrivere una storia diametralmente diversa, fatta di presidi culturali vivi e attivi, di collaborazioni con l'Università di Napoli e con le università di mezzo mondo, di interlocuzioni con i massimi livelli istituzionali locali e nazionali ai quali è stato sempre chiesto di indossare le scarpe da ginnastica e di venire a vedere con i propri occhi gli effetti dell'abbandono.

Così pezzettino dopo pezzettino si è costruito un metodo che permetterà probabilmente di comporre l'intero finanziamento necessario a restituire nuova vita ad un pezzo della periferia Nord ed Est.

I soldi chiaramente non sono la panacea di tutti i mali. La storia della nostra città è piena di grandi finanziamenti ed occasioni mancate. E però se attorno a queste risorse esiste una attenzione della città e soprattutto degli abitanti delle periferie, che non subiscono gli interventi ma ne condividono la genesi e il percorso, allora la storia per la prima volta potrebbe essere un'altra. E questa potrebbe non essere l'ennesima occasione mancata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BAGNOLI, DALLE PAROLE ALLA BONIFICA: QUANTO TEMPO ANCORA DOVRÀ PASSARE?

→ Il Sindaco di Napoli, gli assessori e i due sub commissari si sono riuniti ieri per discutere le sorti dell'ex Italsider: troppe incertezze e una visione ancora poco chiara dell'indirizzo strategico della zona

Francesca Sabella

Una colmata di incertezze e un mare di punti interrogativi: Bagnoli. Ieri si è svolto un lungo confronto in Commissione Ambiente, presieduta da Carlo Migliaccio, con il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, commissario straordinario di Governo per la bonifica di Bagnoli, e i due sub-commissari Filippo De Rossi e Dino Falconio. Alla discussione sono intervenuti anche l'assessore alle Infrastrutture, Edoardo Cosenza, e l'assessore all'Ambiente, Paolo Mancuso. Molti i temi sollevati dai consiglieri nel corso del dibattito: Toti Lange (Misto) ha chiesto chiarimenti su eventuali criticità nel passaggio di consegne tra le due strutture commissariali, sui rischi di ulteriori slittamenti del cronoprogramma in caso di modifiche del Programma di

Risanamento Ambientale e di Rigenerazione Urbana, sulla reperibilità delle risorse e l'eventuale coinvolgimento di investitori privati. Vista la gestione pubblica, forse, proprio un privato, un imprenditore con un know how adeguato dovrebbe gestire una situazione che versa in un immobilismo spaventoso da tre decenni. Gennaro Acampora (PD) ha parlato dell'importanza di rinnovare l'impostazione del modello di gestione di Bagnoli, e della necessità di avere adeguate rassicurazioni ambientali sulla bonifica dell'area. Ed è proprio questo il nodo gordiano: la bonifica. Non tanto quella dei terreni, quanto quella del mare. Aspetto che preoccupa il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi che però, al momento, pare non avere ancora una soluzione. «Alcuni interventi sono già maturi per essere affrontati, come la bonifica a terra, già finanziata, e la

realizzazione, in un'ottica migliorativa, delle infrastrutture idrauliche per gli scarichi a mare. Ma ci sono altri aspetti fondamentali che richiedono interventi nel breve periodo e la ricerca di risorse adeguate, come il potenziamento della rete di trasporti su ferro e gomma - ha spiegato il Sindaco - La grande incognita resta tuttavia la bonifica a mare: finora si è solo discusso del recupero della balneabilità dell'area, ma non è stata fatta una valutazione sui costi per realizzarla. Il vero problema non è infatti la colmata, ma la bonifica dei 2,5 milioni di metri cubi di sedimenti che giacciono sul fondale marino, un'operazione molto delicata che ri-



chiede risorse che al momento non sono quantificabili. Per queste ragioni – ha concluso – nel breve periodo si procederà con i progetti per le infrastrutture e con le bonifiche a terra finanziate, nel medio periodo si affronterà il tema delicato della bonifica a mare e, nel lungo periodo, si valuteranno attentamente eventuali modifiche del Praru, possibili in virtù dei poteri derogatori concessi alla struttura commissariale, che richiedono tuttavia un quadro più preciso della fattibilità dei progetti e delle risorse necessarie per realizzarli». Filippo Rossi e Dino Falconio hanno illustrato nelle loro relazioni tecniche la progettazione in fieri

e i possibili modelli di gestione amministrativa del sito di Bagnoli. La struttura commissariale si concentrerà su alcuni temi nevralgici, come gli espropri previsti dal Praru e il contenzioso in corso con altri organismi statali: su questi aspetti delicati occorre cautela e gli opportuni approfondimenti. Illustrata in particolare la progettazione sugli scarichi a mare, rispondendo alle perplessità avanzate dal responsabile dell'Area Marina Protetta della Gaiola, Maurizio Simeone, per la tutela del tratto di costa fino a Nisida. L'assessore Cosenza ha evidenziato l'importanza di stabilire interconnessioni tra gli interventi nel Sin e quelli esterni

all'area, come ad esempio il potenziamento della linea 6 della Metropolitana, per ora finanziata fino alla stazione Campegna. Si discute, questo sì, ma le parole dopo trent'anni devono incontrare le azioni altrimenti bagnoli resterà per sempre la grande incompiuta. Un tratto di mare invidiato dal mondo ma del quale ancora non si sa cosa fare. Si spera di leggere al più presto idee: dovrà essere una zona industriale? Una zona a trazione turistica? Ci sarà un museo del mare? Diventerà un litorale con stabilimenti balneari? Cosa si vuole fare di Bagnoli? Domande ancora senza risposta.

Gaetano Manfredi

«La grande incognita
resta tuttavia
la bonifica a mare:
non è stata fatta
una valutazione
sui costi
per realizzarla»

Clochard, lettera appello a Manfredi «Spuntato dormitorio in via Toledo»

Gennaro Di Biase

Alle porte della stagione turistica, torna con prepotenza alla ribalta la questione clochard nei luoghi simbolo della città. Nelle ultime ore, sulla scrivania del sindaco Manfredi è arrivata una lettera aperta, firmata da molti cittadini della prima via dello shopping partenopeo. «Comprendiamo il disagio di chi una casa non ce l'ha - scrive il gruppo di abitanti di via Toledo - ma è possibile che la strada principale del commercio diventi il rifugio di chiunque voglia collocarci masserizie per accamparsi?». La questione homeless, come abbiamo più volte scritto, è delicata. Un puzzle in cui va certamente tenuto nella massima considerazione il diritto ad aiutare il prossimo. Va anche detto, però, che gli homeless sono tornati perfino in Galleria Umberto, almeno dalle 20 in poi. E che invadono ormai h24 il portico della basilica di San Francesco di Paola in piazza del Plebiscito (tanto da aver costretto alla fuga l'info-point turistico di Abbacchio).

LO SCENARIO

Un senzatetto, da vari giorni, ha sistemato un intero appartamento all'altezza della Bnl in Largo Berlinguer, all'uscita della metro di Toledo definita «la più bella d'Europa». Siamo, senza dubbio, in uno dei punti più calpestati di Napoli. Lo stesso vale per la Umberto I, dove di giorno i clochard si sono accampati tra i tubolari che dal 2014 sorreggono le impalcature sull'arco (in attesa che partano i lavori annunciati dal Comune), e che dalle 20 in poi

(appena finito il turno dei vigili urbani) prendono di nuovo possesso dei marmi del Risanamento. Nelle ultime settimane le associazioni, dopo il patto decoro che ha retto per un paio di mesi, sono anche tornate a portare i pasti. E i commercianti della Umberto I segnalano di nuovo «vomito ed escrementi» davanti alle saracinesche. Senza contare il colonnato del Plebiscito, che è ormai una baraccopoli, con sole due attività rimaste aperte e una distesa di letti di fortuna. L'inverno si allontana, ma i clochard aumentano. È in questo scenario che si colloca la lettera dei residenti del centro storico.

LA LETTERA

«Siamo all'apertura della stagione turistica - aggiungono i firmatari - vorremmo chiedere al sindaco e ai suoi assessori se pensano che una situazione del genere rientri nell'immagine di una città prima di tutto civile. Le masserizie accumulate in via Toledo, aumentano ogni giorno. Nell'indifferenza della polizia municipale». L'assessorato alle Politiche Sociali, che aveva fatto un buon lavoro per il patto Galleria Umberto I, aveva aumentato i posti letto nelle strutture, nei mesi scorsi, e scelto di puntare sulla rete della «micro-accoglienza», per garantire non solo solidarietà ma anche una vita degna alle persone in difficoltà. Stando ai dati di fatto, però, l'invasione di

homeless in centro coincide con la chiusura della baraccopoli della Marinella (dove procedono i lavori per il parco, dopo anni di attesa) e con l'arrivo di centinaia di nuclei familiari ucraini in fuga

dalla guerra, che stanno riempiendo le strutture comunali (sistemazioni dei profughi privilegiate - per giusta ragione - rispetto alle soluzioni dell'accoglienza nelle case private). Un rebus, insomma. «L senza dimora stanno prendendo possesso di tutto l'asse centrale del primo distretto della città - commenta la parlamentare Valeria De Lorenzo - Da via Toledo a via Santa Brigida. Stanno sistemando dei veri e propri villaggi. Intendo verificare se il tema della sicurezza in Galleria sia stato portato avanti in maniera duratura e non per pochi mesi. Quanto ai pasti, le associazioni li evitano nei luoghi centrali, da cui gli homeless vengono poi allontanati. La solidarietà si dimostra con interventi durevoli e con l'integrazione». Interviene anche il consigliere regionale Francesco Borrelli: «La situazione del senza fissa dimora che alloggia in una sorta di mini accampamento in via Toledo vicino alla Bnl sotto gli occhi di tutti è insostenibile. Ho allertato i servizi sociali perché lo status quo non è accettabile, per lui e per i cittadini. Non è un caso isolato, ma una questione da affrontare alle porte della primavera-estate».

**«OGNI MATTINA
SCEMPIO TOTALE
STRADA RIDOTTA
A DISCARICA
MENTRE I TURISTI
PASSEGGIANO»**

L'audizione in Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza

Case famiglia per mamme detenute, i fondi ci sono... ma restano sulla carta

→ Il garante **Samuele Ciambriello**: «Il Parlamento aveva approvato dei finanziamenti ma ad oggi tutto è fermo»
Il direttore **Paolo Pastena**: «La permanenza negli Icam delle detenute con i figli al seguito non può durare anni»

Si era deciso, circa un anno fa, che ogni anno per tre anni la Campania avrebbe avuto fondi per 240mila euro da destinare alla realizzazione di case famiglia protette dove ospitare donne detenute con figli minorenni al seguito. Il Governo lo aveva stabilito come primo passo per togliere dal carcere bambini innocenti, la Campania è al terzo posto dopo Sicilia e Lombardia per entità del finanziamento. Ma la novità è che non ci sono novità, che tutto è fermo, che nessuno di quei soldi è servito a realizzare una casa famiglia per il momento. Lo ha ribadito il garante regionale dei detenuti, **Samuele Ciambriello**, nel corso della sua audizione nella Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza. «A me fa piacere che il Parlamento abbia approvato in bilancio il finanziamento di case famiglie protette per detenute con figli che devono scontare tre anni di pena, ma ad oggi non è partito niente e siamo ancora fermi a un riparto dei fondi che ritengo sia stato fatto un po' male, perché con il criterio adottato si rischia una dispersione dei fondi - spiega Ciambriello -, sarebbe meglio invece individuare tre o quattro luoghi per tutto il territorio nazionale e concentrare lì strutture di accoglienza e case famiglia protette. In Campania, poi, si consideri che c'è il 50% delle mamme detenute». Numeri a parte, ci sono anche molti paradossi. «Far vivere in

gli affetti, l'educazione dei figli è incompatibile con il carcere stesso e il paradosso - aggiunge Ciambriello parlando alla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza di Palazzo San Macuto - è che servizi e assistenza vengono offerti alle donne ai loro bambini quando sono in carcere e non quando sono fuori, non prima che finiscano in carcere». In Campania, ormai da anni, le donne detenute con bambini al seguito sono reclusi nell'Icam di Lauro, nell'Avellinese. L'Icam è un istituto a custodia attenuata, cioè prevede restrizioni come un carcere ma non ha le sembianze di un carcere vero e proprio. Le sezioni si chiamano latì: c'è quello azzurro e quello arancione. Le celle sono bilocali con zona letto e angolo cottura, gli agenti non indossano la divisa e gestiscono la sicurezza soprattutto attraverso il sistema di videosorveglianza. Il cortile esterno è una sorta di piazzetta con panchine e parco giochi e dentro la vita somiglia un po' di meno a quella di una galera e un po' di più a quella fuori, libera, che ogni bambino dovrebbe vivere. I bambini dell'Icam che frequentano la scuola dell'infanzia o la primaria sono i primi a salire sul pulmino comunale e gli ultimi a scendere, così nessuno rischia l'imbarazzo di uscire e rientrare nel grande cubo che è l'Icam di Lauro. «Nel corso del tempo abbiamo avuto una presenza costante - spiega Paolo Pastena, il direttore dell'Icam di

Lauro - tanto che non siamo mai scesi al di sotto delle sei mamme, toccando anche punte di sedici madri in un determinato periodo con altrettanti figli. La struttura di Lauro nasce da un'idea elaborata dal provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria con l'università Federico II di Napoli per costruire ambienti che ricordassero poco un istituto penitenziario e molto più una civile abitazione. Per le attività educative ci sono i volontari. Abbiamo due psicologi, un pediatra di libera scelta, un'infermiera. Due bambini autistici hanno cominciato nella struttura il trattamento e lo scorso anno due madri hanno partorito durante la detenzione». Insomma, l'istituto funziona. Ma è pur sempre una struttura detentiva con tutte le criticità che questo comporta. «Una mamma detenuta dovrebbe stare in istituto pochi giorni, ci sono state mamme che sono rimaste tre o quattro anni - racconta il direttore Pastena - La permanenza in un Icam non dovrebbe durare a lungo, dovrebbe subito esserci un'evoluzione successiva».

Vivilan

LA STRATEGIA

L'emergenza ambientale

«Bagnoli, un miliardo per bonificare il mare»

►I dubbi del sindaco sul maxi progetto: ►Se i tecnici fermeranno l'intervento costi alti e rischio flop dell'operazione Comune pronto a cambiare il piano

Luigi Roano

«La grande incognita resta la bonifica a mare» così il sindaco Gaetano Manfredi in commissione Ambiente del Consiglio comunale presieduta da Carlo Migliaccio. L'oggetto è Bagnoli di cui l'ex rettore è il commissario. Non il primo allarme lanciato da Manfredi. Per avere una idea della va-

stità dell'opera basta pensare che si tratta «di 2,5 milioni di metri cubi di fondali da bonificare, un'area grande quanto tre Empire State Building» chiosa Dino Falconio, uno dei sub commissa-

ri, l'altro è il docente della Federico Il Filippo De Rossi che si occupa proprio di bonifiche: con il sindaco sono andati in Commissione. «Per capire cosa fare - dice De Rossi - serve che si facciano le



Peso: 19-1% 74-36%

prove, una robusta campionatura. In linea astratta tecnicamente si può fare tutto poi però bisogna verificare a che costi economici, in termini di tempo e soprattutto chi finanzia». E una stima approssimativa fatta dai tecnici rivela che la spesa si aggirerebbe attorno al miliardo. Ma procediamo con ordine ricordando che in Commissione hanno relazionato gli assessori Edoardo Cosenza che ha delegato alle Infrastrutture e Paolo Mancuso che ha delegato al Mare.

I NODI

È ancora il sindaco a fare il punto della situazione precisando che sulla bonifica a terra - fatta eccezione per la colmata a mare - si sta procedendo in maniera spedita e soprattutto con tutti i finanziamenti a disposizione. «Alcuni interventi sono già maturi per essere affrontati, come la bonifica a terra, già finanziata, e la realizzazione, in un'ottica migliorativa, delle infrastrutture idrauliche per gli scarichi a mare. Di cui beneficerà pure il mare di Posillipo. Ma ci sono - racconta l'ex rettore - altri aspetti che richiedono interventi nel breve periodo e la ricerca di risorse adeguate, come il potenziamento della rete di trasporti su ferro e gomma». Vale a dire che la linea 6 della Metropolitana è finanziata fino a via Campagna. Per arrivare a Bagnoli servono altri 420 milioni. Lo stesso vale per il sottopasso che da via

Nuova Agnano deve portare nei pressi delle rampe della Tangen-

ziale a via Beccadelli. E per l'interramento della linea della Cumana. Una cosa, la metro, che piace poco alla Regione che lì vorrebbe un tram leggero o bus elettrici: si risparmierebbero soldi e si procederebbe con i lavori più velocemente. I tempi sono un assillo pure per Manfredi: «Finora si è solo discusso del recupero della balneabilità dell'area ma non è stata fatta una valutazione sui costi per realizzarla. Il vero problema non è infatti la colmata, ma la bonifica dei 2,5 milioni di metri cubi di sedimenti che giacciono sul fondale marino, un'operazione molto delicata che richiede risorse che al momento non sono quantificabili». Quindi l'affondo: «Per queste ragioni nel breve periodo si procederà con i progetti per le infrastrutture e con le bonifiche a terra finanziate, nel medio periodo si affronterà il tema delicato della bonifica a mare e, nel lungo periodo, si valuteranno attentamente eventuali modifiche del Praru, possibili in virtù dei poteri derogatori concessi alla struttura commissariale, che richiedono tuttavia un quadro più preciso della fattibilità dei progetti e delle risorse necessarie per realizzarli». Il Praru, cioè il Piano di riqualificazione ambientale e urbana dell'area ex Italsider, non è un tabù alla stregua del Prg.

LE BONIFICHE

È ancora De Rossi a entrare nel merito: «C'è un cronoprogramma di Invitalia, il soggetto attuatore, che noi condividiamo. Le gare per le campionature a mare così come per l'area della colmata sono state già assegnate, con questi risultati capiremo come procedere. La cosa positiva dell'incontro è che si inizia a entrare nel merito della fattibilità. Una cosa è certa: entro la fine del mandato di Manfredi al massimo potremmo bonificare il lungomare». Per la colmata vale lo stesso criterio. Ci sono studi datati secondo i quali l'80% del "panettone dei veleni" potrebbe essere trattato senza grossi problemi, mentre la restante parte è molto più inquinata. «Per capire bene dice il docente - servono le campionature con una "maglia" più stretta e tecnicamente più affidabili che inizieranno a breve. Poi vediamo il da farsi». Sulle bonifiche a terra De Rossi dà un paio di notizie positive e concrete: «Stiamo affidando le gare per la bonifica del Parco dello sport e dell'area destinata agli insediamenti abitativi. Per quello che riguarda il Parco urbano serve capire - prima di bonificare - cosa si intende fare all'interno».

PER SCIUGLIERE
I NODI SONO IN CORSO
LE ANALISI
DEI FONDALI
IN BASE AI RISULTATI
SI TIRERANNO LE SOMME

«Nella Casa di Matteo assumeremo le giovani mamme fuggite da Kiev»

LA SOLIDARIETÀ

Gennaro Di Biase

Invertendo per un attimo il destino di Italia e Ucraina, immaginate una giovane madre di Roma con la sua bimba autistica andare a vivere a Odessa da un giorno all'altro, con due sorelle di Palermo appena conosciute, la più grande delle quali ha 25 anni e una bimba di dieci mesi. Questo, in sostanza, sta succedendo a Bacoli, per 15 tra bambini disabili o malati e donne ucraini. Sono le storie di Ivan, Yana, Karina, la neonata Milana e altri profughi ospiti nella Casa di Matteo.

Un'accoglienza complessa, a tratti confusa, come dimostrano i «4236 tamponi Covid e 4215 Stp» (procedura per il diritto all'assistenza sanitaria per gli stranieri) di rifugiati ucraini registrati dalla prefettura dall'inizio dell'emergenza: sono pochi rispetto ai reali arrivi. A fornire il dato è l'assessore di Palazzo San Giacomo alle Politiche Sociali,

DONNE E BAMBINI ACCOLTI A BACOLI L'ASSESSORE TRAPANESE AVVERTE «SONO GIÀ CINQUANTA I MINORI "FANTASMA"»



GLI OSPITI I piccoli ucraini accolti nella "Casa di Matteo"

Luca Trapanese: «Ho collocato 570 persone tra Napoli e provincia. Diverse decine di minori in città, almeno 50, che in questo momento vivono ai limiti della legalità - è il suo appello - mi rivolgo alle famiglie che li ospitano affinché procedano alla registrazione. Ben 43 minori arrivarono solo a Ercolano nelle scorse settimane, e da lì furono affidati a privati».

LA CASA DI MATTEO

Diversa la situazione nella Casa di Matteo, gestito da "A Ruota Libera onlus", di proprietà di Pio Monte della Misericordia, e al cui restyling hanno partecipato «la Fondazione Cannavaro-Ferrara e la onlus di Mariagrazia Cuci-

notta - prosegue Trapanese - Le madri ucraine verranno assunte nella Casa, per creare un'economia circolare». Le storie sono tante tra corridoi, stanze e la ludoteca. Si comunica via smartphone, con Google Translate. Ivan, 9 anni, piccolo informatico e blogger da 9mila follower, spera di «imparare l'italiano e di tornare in Ucraina dopo aver visitato lo Stivale». Sua madre Yana Kozlovska, make up artist di Kiev, spiega che Ivan «ha una patologia cardiaca, e deve essere visitato costantemente dai medici». Alina ha la stessa età, ed è autistica. Karina Sargsyan ha 15 anni e arriva da Dnipro. «Con mia sorella Mary e Milana, di 10 mesi - sorride guardandola - Ieri abbiamo fatto la prima lezione in dad con la mia classe. Vorrei tornare da amici e famiglia». Tanja e i suoi figli Mikita e Oleg Gavriljuk invece sono di Zaporizhzhia: «Mio marito è lì - sospira Tanja - Lo sento di sera, se e quando funziona Internet. Ci manca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noi e i social “Danno dipendenza ma ormai sono vitali E non andrà meglio”

di **Riccardo Luna**

Un giorno saremo tutti nel metaverso, forse, come preconizza Mark Zuckerberg. Ma intanto siamo sui social network. Non sempre di meno. Sempre di più. Sebbene negli ultimi anni si sia spesso e volentieri parlato dei loro nefasti effetti sulle persone e sulla società. Fake news, hate speech e algoritmi spioni non sembrano essere stati un motivo sufficiente ad innescare un declino dei social, anzi. Ma quali usiamo, e quanto, e perché, e perché abbiamo semmai smesso di usarne uno per adottarne un altro, è un'altra storia. Che *Italian Tech* prova a raccontare tramite l'osservatorio sulla tecnologia e gli italiani avviato lo scorso anno con SWG. L'indagine (completa di un paio di domande su come i social si stanno comportando in questi giorni di guerra: sorprendentemente piuttosto bene, sembra) la trovate domani sull'Album di *Italian Tech* e sul sito *italian.tech*. Ma qui vale la pena ripercorrerne i risultati salienti perché per la prima volta fotografano le differenze fra Facebook, Instagram, TikTok, Twitter e LinkedIn viste dagli utenti. Noi.

1. Per due italiani su tre i social sono necessari, o funzionali, o addirittura vitali (dato che arriva al 90 per cento per gli adolescenti che sono anche quelli che considerano

nettamente positivo l'impatto dei social sulle nostre vite ovviamente).

2. Le fake news e i contenuti offensivi sono il principale motivo per cui alcuni hanno smesso di usare Facebook; mentre chi ha smesso di usare TikTok per esempio è perché ci perdeva troppo tempo.

3. Facebook, nonostante le difficoltà, resta la prima scelta di chi usa i social soprattutto fra gli adulti: 80 per cento dei baby boomers; mentre gli adolescenti preferiscono Instagram e TikTok; i laureati LinkedIn; e gli uomini in generale Twitter.

4. Nell'ultimo anno l'uso dei social è aumentato per tutti ma è aumentato molto di più per TikTok e fra i giovani in cerca di lavoro anche per LinkedIn.

5. I social sono considerati soprattutto un passatempo divertente (dal 56 per cento degli utenti). Ma i teenager lo usano anche per raccontarsi e mantenere contatti; e una quota importante, 39 per cento, per leggere e informarsi.

6. Il formato preferito sui social per due utenti su tre sono foto e immagini ma fra gli adolescenti si registra la stessa percentuale per i video (le stories però sono ancora di nicchia, solo un utente su quattro).

7. I social danno dipendenza, ne siamo consapevoli. E per il 33% hanno reso la vita peggiore. Una grande maggioranza di utenti ammette che a volte ci ritroviamo a guardarli senza volerlo o inoltrare video divertenti senza motivo. Nove adole-

scenti su dieci dicono di aver creduto ad almeno una notizia falsa.

8. Interessanti le differenze sul perché si usa un certo social: Facebook per stare in contatto con amici e parenti e per informarsi; Twitter per informarsi; Instagram per osservare gli altri; TikTok per divertirsi e rilassarsi; LinkedIn per informarsi, creare opportunità di guadagno e conoscere persone (il dato più alto questo fra tutti: il social per entrare in contatto con altri sembra questo).

9. I content creator, i creatori di contenuti originali, restano una minoranza per tutti i social: la maggior parte degli utenti sono passivi, con un picco del 68% per TikTok che quindi viene considerato dai più non un posto dove raccontarsi ma divertirsi con i video degli altri.

10. Facebook e Twitter sono i social dove scoprire l'attualità; Instagram funziona per moda, bellezza e spettacolo; TikTok, oltre allo svago, fra i giovanissimi funziona anche per salute e benessere; LinkedIn per le opportunità di lavoro.

11. Ne consegue che il social abbi-



Le reazioni

“Raid grave e intimidatorio ma noi non ci arrendiamo ora avanti con più forza”

di Tiziana Cozzi

Sindacati nel mirino. A una settimana dall'aggressione al segretario regionale Fim Cisleppe De Francesco, stavolta l'obiettivo è la Cgil. Colpita la sede della Filcams, in piazza Garibaldi. I vandali hanno agito di notte, indisturbati. Hanno divelto una grata pesante, manomesso la porta d'ingresso, rotto mobili, disperso documenti sui pavimenti ma non hanno rubato nulla. Sconcertati i funzionari e i vertici dell'organizzazione. Ieri, poche ore dopo la scoperta del gesto, la Cgil ha organizzato un presidio davanti alla Filcams, in segno di solidarietà. Nei giorni scorsi la sede ha ospitato i vertici di Libera per l'organizzazione della giornata in ricordo delle vittime delle mafie. E Libera Campania subito si schiera al fianco della federazione: «La Filcams ha ospitato la nostra base operativa da venerdì a lunedì mattina. Quella sede in questi giorni è diventata la nostra casa, un attacco del genere è vergognoso. Le sedi del sindacato da sempre rappresentano veri presidi di libertà e democrazia contro ingiustizie e mafie».

Luana Di Tuoro segretario generale della Filcams Cgil Napoli e Campania, mette subito in chiaro che «questo atto vandalico ci turba ma non ci fermerà. Fa male al cuore vedere la nostra sede ridotta così ma non ci arrendiamo. È un luogo di libertà, democrazia e d'accoglienza. Se qualcuno pensa di in-

timidirci o di spaventarci, si sbaglia di grosso. Continueremo a lavorare con più forza». Da poco è cominciata la raccolta di beni per il popolo ucraino, all'interno sono accumulati generi alimentari, panolini, generi di prima necessità, farmaci. Tutto è rimasto intatto. «C'erano anche stampanti multifunzione - afferma il segretario generale della Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci - televisori, non hanno toccato nulla, è molto strano. Hanno buttato giù una grata pesantissima, messo a soqquadro documenti, divelto i cassetti». Ricci non è affatto tranquillo. «È un fatto gravissimo - prosegue - è un atto intimidatorio. Ci preoccupa che non sia stato toccato niente. Confidiamo nelle indagini della Digos e delle autorità. Il presidio è una nostra prima risposta. La sede sindacale non è solo il luogo dell'accoglienza di lavoratori, ma è la casa di tutti e un punto nevralgico in una piazza particolare ed è stata oggetto di una violenza inaudita. Siamo da sempre in prima linea nella lotta alla criminalità, le nostre sedi sono presidio di legalità». L'episodio arriva a pochi giorni dall'aggressione al segretario Fim Cisleppe De Francesco, colpito da uno sconosciuto proprio davanti alla sede del sindacato in via Sant'Anna alle Paludi. Nello stesso giorno, ci fu un altro attacco con manifesti ingiuriosi davanti alla sede Uil in Emilia Romagna.

In tanti si stringono attorno alla Filcams. Numerose le testimonian-

ze di solidarietà. Doriana Buonavita, segretaria generale della Cisl Campania e Gianpiero Tiplaldi (Cisl Napoli) condannano fermamente «questi episodi violenti e questo clima di odio. Occorre una reazione forte perché questo è un attacco al mondo del lavoro e alla democrazia». Si tratta di «atti vigliacchi» per Alessandra Clemente, consigliera comunale. Anche la giunta comunale prende posizione con Chiara Marciani, assessore al Lavoro: «Condanniamo con forza gli atti vandalici e intimidatori - commenta - ai danni di un luogo che rappresenta la casa dei lavoratori nonché un importante presidio di legalità». L'Ugl lo definisce «un assalto inaccettabile», «vergognoso» per il Pd. Intanto, oggi i lavoratori dell'ex Whirlpool tornano a Roma in occasione del tavolo al ministero dello Sviluppo economico convocato con Fim Fiom, Uilm e il consorzio.

Il segretario generale Cgil Ricci: “Ci preoccupa che non sia stato toccato niente, è davvero molto strano Confidiamo nelle indagini in corso”

nato all'utilità è LinkedIn davanti a Twitter, quello dello svago TikTok davanti a Instagram; mentre Facebook ha il primato per "rapporti con amici e parenti".

12. Punto debole di Facebook sono le fake news, di Instagram la privacy, di LinkedIn la capacità di favorire iniziative di utilità sociale.

13. Fra cinque anni andrà meglio? Tutti d'accordo: no.

Per due italiani su tre avere un account è cruciale, ma il 33% ritiene che gli abbia peggiorato la vita

Facebook fa tenere i contatti, Twitter informa, con TikTok ci si svaga e con Ig si osservano gli altri



▲ **Domani in edicola** Italian Tech in uscita con Repubblica

I numeri

+ **58%**

Il boom di TikTok nell'ultimo anno. Instagram cresce del 42%, LinkedIn 28%, Twitter 26%

+ **80%**

I baby boomers (i nati tra il 1945 e il 1965) che usano Facebook come prima scelta

+ **56%**

I teen (gli under 18) che definiscono i social network come "una parte di me"